

La società italiana al 2005

(pp. 1 - 107 del volume)

La numerazione delle tabelle riproduce quella del testo integrale

1. Segnali di tendenziale ripartenza economica

Schegge di vitalità economica

Alcuni comparti del *made in Italy* e più in generale del manifatturiero registrano un confortante incremento del valore aggiunto, della produzione e dell'occupazione, pur in un contesto difficile e di progressivo rallentamento della produzione industriale complessiva negli ultimi tre anni. Rientrano in questo *trend* positivo molte imprese del comparto alimentare e delle bevande, della lavorazione del legno, della gomma, della ceramica e materiali per l'edilizia, dei prodotti in metallo e della farmaceutica e cosmetica e non ultimo il vasto comparto delle costruzioni (fig. 1, più i settori sono collocati in alto e a destra del grafico, maggiore è il livello di crescita registrato tra il 2000 e il 2004). *Il comparto food (alimentari)* si caratterizza ad esempio per crescenti livelli qualitativi dei prodotti, per una propensione ancora forte all'internazionalizzazione, per l'interazione con i sistemi distributivi, con miglioramenti in termini di efficienza e il raggiungimento di economie di scala. *Le industrie farmaceutiche*, dei prodotti cosmetici e chimici rivelano un'apprezzabile propensione all'innovazione, ad investimenti in attività di ricerca e sviluppo e una spinta alla crescita dimensionale. Ma anche le meno complesse *industrie del legno* e quelle della *componentistica metallica* registrano una fase di espansione, perché saldamente posizionate in nicchie di mercato ancora caratterizzate da accettabili livelli di redditività.

Espansione in termini di numero di imprese, di occupazione oltre alla crescita dei livelli di redditività si registrano in comparti completamente diversi come quelli *dell'hotellerie* e della ristorazione, parte dei quali impegnati nel miglioramento qualitativo dell'offerta, così come si registrano apprezzabili aumenti del valore aggiunto nei *settori dei trasporti* e soprattutto dei *servizi logistici* e in quello *immobiliare* (cresciuto enormemente negli ultimi anni a seguito dell'incremento del numero e del valore delle transazioni di immobili) e dei *servizi informatici* (fig. 2).

Se si scende ancora più nel dettaglio si rileva la presenza di settori che manifestano marcati segni di dinamismo, o di spinta all'innovazione o di

efficienza produttiva, quasi assurgendo a *pivot* (a elementi guida) di processi virtuosi del sistema produttivo italiano. Solo per citare qualche caso significativo, si rivelano oggi di grande interesse (tav. 2): il comparto delle *biotecnologie*, il settore dei *servizi* e delle *produzioni manifatturiere Ict*, le industrie della *nautica da diporto* e della *grande cantieristica navale*, l'*industria alimentare*, il comparto della *meccanica strumentale* e delle *macchine per produzione*, la filiera del *turismo* e del *tempo libero*, in fase di accentuata evoluzione e qualificazione, capace di generare oltre 114 miliardi di euro di fatturato, tra attività alberghiere, di ristorazione e ludico-ricreative.

L'insieme dei settori per i quali tra il 2000 e il 2004 si è registrata contemporaneamente una crescita del valore aggiunto, del valore della produzione e dell'occupazione realizzano il 49% dell'intero valore aggiunto di tutti i settori produttivi (esclusa la Pubblica Amministrazione, la Difesa e la Sanità) e assorbono il 52,3% dell'occupazione totale. L'insieme dei settori in fase di riposizionamento (cioè che registrano un calo o del valore aggiunto, o della produzione o dell'occupazione) realizzano il 25% del valore aggiunto nazionale e impiegano il 13,2% del totale degli occupati. Solo una parte minoritaria dei settori produttivi, dunque, è in una fase conclamata di crisi di competitività e di bassa crescita.

Tuttavia all'interno di molti comparti il ruolo di *driver* dello sviluppo è esercitato solo da nuclei ristretti di imprese, dunque da schegge isolate, scintille di vitalità economica.

La spinta del terziario

Nell'ultimo quadriennio tutta l'area dei servizi ha registrato un significativo balzo in avanti: il numero degli occupati - secondo la contabilità nazionale - è cresciuto di 1 milione 173 mila unità (+7,7%), coprendo l'85,7% dell'incremento globale; il valore della produzione è aumentato di oltre 55 miliardi di euro, per un incremento in termini reali del 6,6% (tab. 1).

La più dinamica è stata la *componente avanzata del terziario*, ovvero quell'ampia area di servizi all'impresa che di fatto rappresenta forse l'elemento più strategico per lo sviluppo della nostra economia, tanto da contribuire per il 27,7% (contro il 21% dell'industria) alla formazione del Pil nazionale: dal 2000 il numero degli addetti del comparto è cresciuto di

quasi mezzo milione (488 mila, per un'incremento del 16,5%) pari al 35,7% della nuova occupazione.

A fare da traino sono state in particolare, le *attività imprenditoriali e professionali*, vale a dire tutte quelle funzioni di consulenza fiscale, legale, tecnica, organizzativa e di servizio alle imprese, il cui volume di addetti è aumentato di oltre 410 mila unità (registrando un incremento del 23,1%, di cui il 6% solo nell'ultimo anno), e il valore prodotto del 18,2%. Ed in forte crescita risultano anche il settore dell'informatica, ricerca e sviluppo, che ha segnato tra 2000 e 2004 un aumento di 47 mila occupati (+12,9%) e una crescita del valore aggiunto del 13,8%, così come tutte quelle attività legate allo sviluppo dell'immobiliare (locazioni, compravendite, intermediazioni) che hanno beneficiato in pieno della "corsa al mattone" di questi ultimi anni.

Buone *performance* hanno registrato anche le aree più tradizionali del terziario: il commercio e il turismo, che con 331mila occupati in più in soli quattro anni (+7,1%) hanno contribuito alla creazione di un quarto dei nuovi posti di lavoro (24,4%), e il terziario tradizionale e pubblico, ovvero servizi sociali, attività ricreative, trasporti (+2,5%). Senza tralasciare ovviamente il terziario domestico, vale a dire i servizi a domicilio per le famiglie, che con oltre 191 mila occupati in più tra 2000 e 2004, è il comparto ad avere incrementato maggiormente il proprio livello occupazionale (+18,1%).

È in atto il progressivo consolidamento delle medie imprese. A fronte di un incremento dello 0,7% del numero di imprese operanti nei servizi, quelle con oltre 50 addetti sono aumentate del 10,3%, con dinamiche di sviluppo particolarmente significative nell'ambito delle attività immobiliari (addirittura +63%), della ricerca e sviluppo (+38,2%), del commercio (+22,2%), ma anche di ampie fette di terziario sociale. Ancora più evidente risulta tale tendenza con riferimento al numero di addetti: cresce dell'8,9% l'occupazione nelle imprese terziarie con oltre 50 addetti (contro un dato medio del +3,4%), con punte superiori al 10% nei servizi per l'impresa (+12,9%) e commercio e turismo (+15,3%) (tab. 2).

Un più marcato orientamento allo sviluppo è confermato dal fatto che tra 2001 e 2003, a fronte di una contrazione degli investimenti globali (-3,2%), nel terziario si è registrata una crescita del 4,5%, che sale al 18,1% nelle aziende da 10 a 49 addetti e al 35,9% nel terziario all'impresa.

È in ascesa la proiezione sui mercati internazionali. Stando, infatti, alla Bilancia dei Pagamenti della tecnologia (Bpt) sul versante dei servizi a

contenuto tecnologico si registra un saldo positivo (+413 milioni di euro nel 2004, contro i 26 del 2000), dovuto prevalentemente all'incremento degli incassi derivanti da studi tecnici e di *engineering* (gli incassi per questa voce sono cresciuti del 38,8%, producendo nel 2004 un saldo di 592 milioni di euro); e positivo è anche l'andamento di servizi di ricerca e sviluppo, le cui esportazioni (in crescita del 40% rispetto al 2000) hanno prodotto nell'anno un saldo positivo di 325 milioni di euro (tab. 3).

L'evoluzione "poligamica" dei distretti economici

Se le filiere tradizionali, con accentuata integrazione verticale, prestano il fianco a fisiologici cedimenti e sono messi alla prova dalla rapida globalizzazione dei mercati (fig. 4), il territorio si innerva di *reti multifunzionali* e il tessuto imprenditoriale si riorganizza in *cluster poligamici*, operanti non più in un unico comparto di specializzazione bensì in un *mix*, spesso complesso, di servizi e industria, di comparti produttivi diversi, di imprese e tecnostutture. Siamo probabilmente agli albori di un modello, quello dei *distretti "poligamici"*, che maturerà e si affinerà solo nel medio periodo, ma sono numerose già oggi le esperienze di ibridazione settoriale e di funzioni tra soggetti economici differenti all'interno di un medesimo territorio.

A titolo esemplificativo si può fare riferimento (tav. 3): ad aree con elevati livelli di ibridazione tra attività manifatturiere e attività terziarie, in particolare a quelle connesse con l'economia della cultura, del turismo e del tempo libero. Città come Rovereto, Parma, e Mantova o aree vaste come la Romagna e, sebbene in misura ancora ridotta, il Salento (provincia di Lecce) stanno mettendo a valore il patrimonio culturale e naturale esistente a fronte di processi di deindustrializzazione (vedi Mantova e il Salento) ovvero stanno sviluppando nuove filiere manifattura-servizi, come nel caso delle macchine per il fitness in Romagna e l'indotto che ne deriva.

Vi sono aree capaci di sovrapporre più vocazioni manifatturiere o di integrare le attività produttive di tipo industriale con centri di ricerca di eccellenza o parchi tecnologici che spingono decisamente sulle innovazioni. È il caso del Canavese, in cui coesistono produzioni tradizionali come lo stampaggio a caldo (a sua volta integrato con il settore della componentistica auto), le Ict e le biotecnologie.

Troviamo, poi, *aree produttive con accentuata connotazione cosmopolita*, cioè distretti industriali o semplici ambiti con elevata specializzazione produttiva – dal Cadore (con l’occhialeria) a Montebelluna (con lo *Sportsystem*), da Fabriano (con Merloni) ai sistemi della moda localizzati in Toscana – caratterizzate non solo da elevati livelli di esportazione, bensì da complessi e sofisticati processi di internazionalizzazione che si sostanziano nel possesso di reti distributive, o di imprese di servizi o di piattaforme logistiche operanti nei mercati esteri di riferimento.

Alcuni distretti territoriali stanno assumendo *un’accentuata connotazione distributiva-commerciale* attraverso la presenza di strutture dedicate alla vendita di prodotti all’ingrosso o al dettaglio, come il Cis di Nola o Serravalle Scrivia, o grazie alla compenetrazione tra attività manifatturiere e attività commerciali, come nel caso del Tarì di Marcianise.

Alcuni territori rilevano una tendenza a farsi *distretti tecnologici* capaci di coniugare le produzioni manifatturiere nel campo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione o, più genericamente dell’*hi-tech*, con attività più propriamente terziarie collocate in strutture di eccellenza per la ricerca scientifica e della sperimentazione (tav. 4).

Infine, alcune *aree metropolitane, quali Roma, Milano e Torino si configurano come territori multifunzionali*, variamente innervati di filiere molto diverse sia di matrice manifatturiera che terziaria.

I consumi volano verso l’immateriale

Sul piano dei consumi e della spesa delle famiglie si possono rintracciare alcuni progressivi spostamenti: una diversa distribuzione fra la componente di spesa destinata ai beni e quella destinata ai servizi; un ampliamento del peso relativo dei beni durevoli nei confronti dei beni non durevoli; una forte crescita, fra i servizi, delle spese legate ai processi di comunicazione e alla fruizione di attività ricreative e culturali.

Nel 2004, rispetto all’anno precedente, si assiste ad una variazione negativa dello 0,8% della spesa delle famiglie italiane per ciò che riguarda i beni non durevoli; fra questi si segnala in particolare una riduzione dello 0,4% dei beni alimentari (tab. 6). Fra i beni durevoli, invece, si riscontra un incremento del 2,9% della spesa in elettrodomestici, un aumento del 3,4%

degli acquisti di apparecchi tv, apparecchi fotografici, computer e hi-fi, un aumento del 6,2% dei mezzi di trasporto (auto e motoveicoli). Ma se quest'ultima categoria nell'arco dei quattro anni considerati presenta anche variazioni negative sull'anno precedente (in particolare per il 2001 e il 2003, pari in entrambi i casi al 3,2%), gli elettrodomestici e le apparecchiature elettroniche segnano lungo tutto il periodo degli incrementi positivi particolarmente rilevanti – il 6,2% per i mezzi di trasporto fra il 2003 e il 2004; il 7% per gli elettrodomestici fra il 2002 e il 2003 – e molto al di sopra del livello di crescita della domanda interna che nei quattro anni resta intorno all'1%.

Sui servizi la dinamica appare molto più articolata: se la categoria aggregata cresce nell'arco di tempo considerato secondo un tasso medio che si colloca intorno all'1,3%, alcune componenti presentano variazioni positive particolarmente evidenti. È il caso dei servizi di comunicazione che aumentano costantemente fino a segnare un aumento del 19,1% fra il 2003 e il 2004 (fra il 2002 e il 2003 la crescita è stata pari al 6%); nello stesso periodo anche i servizi legati ai consumi culturali e ricreativi presentano un incremento di molto superiore alla media della spesa interna e pari al 7,6%.

È possibile rintracciare una lunga deriva di orientamento della spesa delle famiglie verso i servizi e verso le attività che permettono di stare in rete, di spostarsi, di comunicare.

Fatto 100 il volume della spesa, se nel 1970 la distribuzione fra beni e servizi era pari rispettivamente al 60,3% e al 39,7%, alla fine dell'anno scorso la percentuale dei beni era di poco superiore al 55%, mentre per i servizi si osservava una quota del 44,8% (tab. 7). Anche la distribuzione fra beni durevoli e beni non durevoli ha sperimentato una netta riponderazione: i primi infatti rappresentavano il 53% del volume della spesa, i secondi il 7%; a fine periodo le percentuali di riferimento sono diventate rispettivamente il 42,6% e il 12,6%.

In sostanza a fronte di un aumento della spesa delle famiglie, a prezzi costanti del 1995, di 360 miliardi di euro dal '70 ad oggi, la metà di questo volume è oggi direttamente imputabile a consumi collegati con l'offerta di servizi in generale e con l'offerta di servizi di trasporto e comunicazione in particolare.

La fioritura di eccellenze nella ricerca

L'innovazione è alla base della competitività delle imprese e dei settori produttivi ma l'innovazione presuppone un'adeguata capacità di ricerca in termini di strutture, di tecnologia, di risorse umane e finanziarie. Ed è proprio nella disparità, qualitativa oltre che quantitativa, di questi *asset* che si sostanzia il caso italiano.

Il risultato di tale squilibrio è direttamente riscontrabile all'interno del rating che la Commissione europea redige sulla base degli investimenti in ricerca e sviluppo delle imprese (tab. 8). Tra le 500 imprese europee che più investono in ricerca e sviluppo 149 sono del Regno Unito, 100 della Germania, 66 della Francia e 44 della Svezia. L'Italia, all'ottavo posto, è rappresentata da 17 aziende. Alta è la spesa media in milioni di euro per azienda italiana a dimostrazione che la ricerca privata è concentrata all'interno di quelle poche grandi aziende: l'Ifi, la Finmeccanica, l'Eni, la Pirelli e la Telecom sono, infatti, le prime cinque aziende presenti nel rating.

L'arretratezza del sistema imprenditoriale della ricerca fa sì che l'Italia sia il paese con maggiore presenza relativa di ricercatori pubblici e che più risente delle politiche pubbliche in questo campo. Politiche pubbliche che non hanno mai brillato per la capacità di ottenere risultati tangibili e di perseguire strategie coerenti. La classica tabella della spesa in ricerca procapite ci colloca al dodicesimo posto in Europa con un valore che è poco più di un quarto di quello registrato dalla capolista Svezia (tab. 9).

Un fenomeno da valorizzare, ma anche da organizzare opportunamente è rappresentato dalla vitalità dei singoli, delle energie vitali disseminate sul territorio nei diversi apparati di ricerca. È un fenomeno recente evidenziabile anche dalla capacità acquisita dei ricercatori e degli scienziati italiani di stare nelle reti scientifiche internazionali e nei grandi progetti di ricerca. Se il nostro paese è dodicesimo in Europa in quanto a spesa procapite destinata alla ricerca sale al settimo posto al mondo per numero di pubblicazioni scientifiche e per numero di citazioni delle stesse da parte dei colleghi scienziati di tutto il mondo, dimostrando un'ottima capacità di produzione nelle diverse discipline scientifiche (tab. 10). Emerge il singolo grazie anche alle possibilità offerte da internet di allungare la propria rete di relazioni e di acquisire visibilità e prestigio internazionale.

La scommessa della professionalità

C'è in giro per l'Italia una voglia di impegno crescente destinato a rafforzare o a far crescere la cultura della professionalità. Oggi la professionalità ritorna sempre più con l'accezione di competenza, per acquisire maggiore professionalità si studia e si ristudia.

I laureati del 2004 sono stati 268.821, con un incremento del 30,9% rispetto all'anno precedente. Naturalmente, questo *output* è sostenuto dalla crescita di offerta di corsi universitari, considerata al netto di quelli da vecchio ordinamento destinati ad esaurirsi. Il numero di corsi universitari dall'anno accademico 2003/2004 all'anno accademico 2004/2005 è cresciuto del 13,2%, soprattutto con riguardo alla laurea specialistica, ma soprattutto si va ampliando il rapporto fra questi corsi e la formazione *post lauream*, rappresentata dai master universitari.

I master, sia quelli universitari, sia quelli privati, rappresentano infatti una realtà formativa molto estesa: i primi dall'anno accademico 2004/2005 a quello 2005/2006 sono cresciuti del 10,4%, i secondi del 21,7% (tab. 13).

Solo con riferimento alle iscrizioni dei partecipanti i master universitari raccolgono un finanziamento stimato di 101 milioni di euro, quelli privati 87 milioni di euro, con un costo medio per lo studente rispettivamente di 2.651 e di 7.500 euro. Ciò che colpisce è che per molte persone l'accesso ai master rappresenta un investimento personale in professionalità a prescindere dalla loro efficacia occupazionale, che nella maggior parte dei casi risulta scarsa o differita nel tempo.

Sono sempre di più coloro che per crescere professionalmente sarebbero disposti anche a infrangere quello che spesso viene considerato un vero tabù, ossia la mobilità territoriale. I base ai risultati di un'indagine realizzata in corso d'anno dal Censis su un campione di persone dai 18 ai 40 anni di età, rappresentativo quindi non soltanto della fascia più giovane della popolazione, ma anche di coloro che hanno già avuto un impatto con la vita sociale e di lavoro, il 26,5% ha già avuto una esperienza di studio all'estero e il 19,2% esperienze di lavoro all'estero, e per il prossimo futuro pensa di moltiplicare queste esperienze, sia sul versante formativo (47,4%), sia sul piano delle occasioni di impiego (58,6%) (tab. 15).

2. Linee di discontinuità nell'omogeneità sociale

Il corto orizzonte dei nuovi ricchi

Il feroce gossip estivo ha riaperto i riflettori sull'universo dei ricchi d'Italia. Mentre la maggioranza degli italiani ha continuato nel 2004 a stringere la cinghia, loro hanno speso, a piene mani e più di prima. Nei soli primi 8 mesi del 2005, le immatricolazioni di auto di lusso sono infatti cresciute del 12,6%, arricchendo il parco macchine dei Paperoni d'Italia di circa 6.000 nuove vetture tra Porsche, Mercedes, Bmw, del valore da 80 mila euro in su: un affronto ai magri risultati del comparto, che nello stesso arco di tempo ha segnato un calo delle vendite del -3,1% (tav. 6).

Anche la passione per la nautica ha spinto al rialzo le vendite del settore, uno dei più dinamici del Paese, segnando nel corso del 2004 un incremento delle immatricolazioni di barche di segmento alto (superiori ai 12 metri) del 10,6% rispetto all'anno precedente: un dato non di poco conto se si considera che a crescere di più (+16,5%) sono state le vendite di barche superiori a 18 metri e che le nuove imbarcazioni vanno ad incrementare una platea già ampia di circa 65 mila *yacht* e natanti di segmento alto, per la maggior parte immatricolate all'estero.

Secondo le stime del *World Wealth Report*, gli italiani che detengono una ricchezza individuale superiore al milione di dollari (escluso il valore dell'abitazione di proprietà) sarebbero aumentati nel 2004 del 3,7%, passando da 188 a 195 mila. Secondo l'Associazione Italiana di *Private Banking*, il numero delle famiglie italiane titolari di patrimoni in gestione superiori ai 500 mila euro è cresciuto tra 2004 e 2005 dell'8%, arrivando a quota 702 mila (circa il 3,3% delle famiglie italiane) e il volume complessivo del patrimonio in gestione del 10%, per toccare la soglia di un valore medio di 783 miliardi di euro.

A rimpinguare l'universo dei ricchi hanno contribuito soprattutto i lavoratori autonomi, trainati dall'incredibile balzo in avanti dei propri redditi. Tra 2000 e 2004 infatti, a fronte di una tendenziale stagnazione del reddito individuale da lavoro dipendente cresciuto in termini reali dell'1,6%, quello

da lavoro autonomo è aumentato del 10,1%, segnando negli ultimi due anni, tassi di crescita medi particolarmente significativi, rispettivamente del 4,1% nel 2003 e del 3,8% nel 2004 (fig. 6).

Non stupisce pertanto che, stando ai dati Banca d'Italia, tra le famiglie italiane che posseggono una ricchezza finanziaria (al netto di quella immobiliare) di almeno 500 mila euro, ben il 58,9% abbia per capofamiglia un lavoratore autonomo: imprenditore (nell'11,7% dei casi), libero professionista (8,4%), commerciante o artigiano (14%), titolare di impresa familiare (12,5%) o socio di società, vale a dire chi possiede azioni o quote di società e vi presta attività di lavoro o amministrazione (12,4%) (tab. 19). Pochi sono i lavoratori dipendenti (20,5% del totale), mentre risulta consistente anche la presenza di pensionati, che rappresentano circa il 20% dei ricchi del Paese. Stupisce la presenza anche di figure non conciliabili con questo livello di patrimonio (operai, disoccupati). Non si può che considerare una voluta dissimulazione nelle dichiarazioni di questo ceto super-abbiente.

Ovviamente il lavoro autonomo rappresenta per questa sparuta minoranza di italiani la principale fonte di entrata (vi contribuisce per il 43,5%), ma decisamente significativa è anche la quota di bilancio familiare - il 38% - che proviene da redditi da capitale, finanziario e immobiliare, il che permette, al 34,7% delle famiglie ricche di vivere di rendita (tab. 20).

Ma chi può permettersi simili fortune? Sicuramente gli anziani più che i giovani, dal momento che ben il 51,9% ha più di cinquant'anni; ma anche le nuove generazioni si difendono: un quarto dei nababbi italiani ha infatti meno di 40 anni. Sono quasi tutti sposati (81,1%) e risiedono prevalentemente al nord (il 59,6%), con una concentrazione particolare in Lombardia, dove abita il 25,9%. Quanto al livello d'istruzione, pur superiore alla media della popolazione italiana, resta comunque basso: solo il 20,3% è laureato, il 42,7% ha un diploma di scuola media superiore o professionale e il 36,9% arriva al massimo alla scuola media.

Il disagio dei senza-patrimonio

Negli ultimi anni è aumentato il grado di concentrazione della ricchezza e si sono acuite le distanze tra i più agiati e i meno abbienti.

Il 10% delle famiglie più ricche possiede quasi la metà (45,1%) dell'intero ammontare della ricchezza netta. Negli ultimi dieci anni la quota di ricchezza posseduta dal 5% delle famiglie agiate è passata dal 27% al 32% e quella posseduta dall'1% dei più ricchi è cresciuta dal 9% al 13% (tav. 7).

La crescita dei differenziali di reddito non sembrerebbe destinata ad esaurirsi nel breve periodo: solo il 3,5% dei nuclei familiari che allo stato attuale hanno introiti mensili che non superano i 1.000 euro pensano che nel prossimo anno i propri redditi aumenteranno, mentre il 16,7% è convinto che diminuiranno ulteriormente. Di contro, il 22,5% di quanti dichiarano di avere redditi superiori ai 3.100 euro mensili pensa che i propri guadagni siano destinati a crescere mentre il 9% crede che si ridurranno.

Ma quanti sono, e chi sono gli italiani che vivono in situazione di disagio socio-economico? In Italia nel 2004 c'erano 2 milioni e 674 mila famiglie (l'11,7% del totale) in condizione di "povertà relativa", per un totale di 7 milioni e 588 mila individui, pari al 13,2% dell'intera popolazione (secondo i calcoli dell'Istat).

Da una situazione di "povertà relativa" si passa a condizioni di vera e propria indigenza quando a bassi livelli di reddito si abbina la mancanza di patrimonio (immobiliare). L'82% delle famiglie italiane dispone di un'abitazione di proprietà, mentre circa il 13% dispone di almeno una seconda abitazione e il 4,5% di altre tipologie di fabbricati. C'è però una fetta di italiani che è rimasta fuori dal giro dei proprietari di casa e che vive in abitazioni in affitto.

Mediamente i proprietari vivono in abitazioni più grandi rispetto agli inquilini, dispongono più spesso di garage o posto auto e di giardino e sono decisamente più soddisfatti dell'alloggio in cui vivono: recenti indagini del Censis mostrano che il 26,3% di quanti vivono in affitto si dichiarano poco o per nulla soddisfatti della propria abitazione, mentre la quota scende al 7,3% tra i proprietari (tab. 23).

L'analisi della composizione socioeconomica di coloro che pagano un canone mensile rivela come il 45,3% degli affittuari dichiarati di percepire un reddito basso o medio basso, per il 34% l'affitto ha un'incidenza che supera il 30% del reddito complessivo e per il 13,4% è maggiore al 40% (si pensi che generalmente viene considerato sostenibile un canone che si aggira attorno al 20% degli introiti mensili).

I dati disponibili sembrerebbero dunque confermare l'ipotesi per cui una parte consistente delle famiglie che vivono in affitto soffrono di particolari condizioni di debolezza reddituale che possono sfociare in vero e proprio disagio. È questo il caso di chi non riesce ad assolvere al proprio impegno mensile e viene sfrattato dall'abitazione in cui vive. Nel corso del 2004, a fronte di 74.755 richieste di esecuzione di sfratto, sono stati emessi 43.982 provvedimenti (30.816 dei quali per morosità) e sono stati eseguiti materialmente 23.780 sfratti, con un aumento del 9,5% rispetto ai 21.714 del 2003.

L'impotenza delle risposte individuali

È ormai diffusa la convinzione che l'azione individuale è insufficiente, in quanto da dominante sembra essere dominata dalle situazioni.

La capacità programmatica individuale è minata dall'incertezza, visto che il 57% degli italiani afferma di non riuscire ad influenzare quello che gli succede intorno, di contro ad un dato europeo del 47% (tab. 25). E mentre a livello europeo oltre un quarto dei cittadini dichiara di riuscire a fare quello che progetta, in Italia la percentuale corrispondente scende di oltre dieci punti percentuali collocandosi al 14% circa.

Inoltre, la maggioranza degli italiani esprime una valutazione negativa del sistema di welfare (è il 65% a condividere tale opinione), e tale idea non può che incidere negativamente sul senso di protezione.

Occorre guardare nelle pieghe della mobilità reddituale, in particolare di quella delle classi di reddito medio e medio-alto. Tra il 2000 e il 2002 il 5,4% (era stato il 3,7% nel biennio '89-'91) delle famiglie della classe di reddito medio ha registrato un calo di reddito tale da collocarle nella classe a basso reddito; in termini assoluti significa che circa 240 mila famiglie a reddito medio in due anni sono scese tra le famiglie a basso reddito (fig. 8). Tra le famiglie della classe di reddito medio-alto, invece, ben l'8,2% (era stato 6,8% nel biennio '89-'91) pari a circa 360 mila famiglie ha avuto nello stesso biennio un calo di reddito tale da non riuscire a collocarsi nemmeno nella classe di reddito adiacente.

È, quindi, l'impatto delle quasi 600 mila famiglie a reddito medio e medio-alto che in un biennio hanno vissuto un ridimensionamento economico a

diffondere nel corpo sociale la percezione del pericolo, piuttosto che processi più ampi di impoverimento.

L'ulteriore crescita della relazionalità

Le esperienze di aggregazione sociale sembrano estrinsecarsi quasi esclusivamente sul versante relazionale e anche la partecipazione ai cortei e alle manifestazioni di piazza, che, secondo i dati del Ministero dell'Interno, risulta crescente (dalle 3.576 manifestazioni di vario tipo del 2000 alle 7.022 del 2004, con un incremento già nel primo semestre del 2005 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dalle 3.474 alle 4.063), risponde sempre più a istanze relazionali nelle quali quel che conta di più è il meccanismo di riconoscimento reciproco, al di là delle forme tradizionali di rappresentanza: per la quota maggiore dei rispondenti ad una ricerca Censis del 2004, pari al 64%, le manifestazioni di piazza rappresentano un'occasione per ritrovarsi con altri che condividono le stesse idee più che uno strumento di pressione politica.

La forza del gruppo, a partire da quello primario familiare, e il valore dell'amicizia emergono come determinanti nella definizione positiva di se stessi e della propria situazione e sono in testa alle graduatorie sui valori e sugli aspetti di soddisfazione per la vita quotidiana.

La stragrande maggioranza degli italiani di più di 14 anni si dichiara molto o abbastanza soddisfatta della famiglia (90,6%), degli amici (82,9%) e della salute (80,1%). Si tratta di aspetti che appaiono saldamente in testa alle soddisfazioni degli italiani senza grosse variazioni negli ultimi anni (fig. 9).

Risultano meno frequenti modelli di socialità più ristretta, come il piccolo gruppo di amici (che tende però ad aumentare con l'età), o frammentata, per cui si frequentano più amici separatamente (fig. 10).

Un passaggio culturale saliente è segnato dalla trasformazione dei *media* da mezzo di comunicazione a strumento di socializzazione.

Gli utilizzatori abituali di telefono cellulare individuati dalle recenti indagini Censis sono passati dal 39,3% della popolazione del 2001 al 47,6% del 2002 fino al 76,3% del 2005, mostrando, tra l'altro, una progressiva "normalizzazione" dell'uso dello strumento, evidenziata da questo

significativo incremento (pari al 94,1%) negli ultimi due anni degli abituali, a fronte di una dinamica meno spinta relativa al numero di quelli complessivi che, tra il 2002 ed il 2005, sono passati dal 75,3% all'82,6%. Si assiste inoltre ad un ampliamento dei suoi possibili utilizzi soprattutto tra i più giovani che, in misura maggiore, ne sperimentano le potenzialità relazionali. Se l'82,5% dei rispondenti fa riferimento al proprio rapporto con il cellulare richiamando la sua capacità di base di mettere in contatto con chiunque in qualunque momento, gli utilizzatori più giovani (dai 14 ai 17 anni) indicano in larga misura (32,9% contro l'8% del campione) il contributo che il cellulare dà per "fare gruppo con gli amici".

Anche la crescita degli utenti del *web* appare contrassegnata da un sempre più diffuso interesse per i possibili usi socializzanti, declinati nelle forme articolate della interazione virtuale delle *chat* e dei *forum*, degli *instant messenger* e soprattutto, negli ultimi due anni, dei *blog*.

La lunga marcia delle reti sociali

In Italia si sta assistendo alla nascita di tutta una serie di nuovi reticoli che operano e collaborano insieme, dal basso, per creare solidarietà sociale. Una galassia estesa e in aumento di soggetti che cercano di lavorare per il benessere collettivo e che fanno proprio della loro capacità di costituire legami sociali il loro punto di forza.

Al 2003 risultano nel nostro Paese circa 200 Ong (erano 170 nel 1999), 2.165 sono i progetti avviati in Italia e 544 all'estero dalle Ong appartenenti all'Associazione delle Ong italiane, 3.445 (di cui 1.315 volontari) gli operatori impegnati (tav. 8).

Sono 21.021 al 31 dicembre 2003 le organizzazioni di volontariato (di cui il 31,5% nel Nord-Est), con un incremento del 14,9% rispetto al 2001 e del 152% rispetto alla prima rilevazione del 1995.

Sono 88 le Fondazioni Bancarie per un totale di proventi al 31 dicembre 2003 pari a 2.127 milioni di euro (2.022 nel 2002), un importo complessivo erogato di 1.143 milioni di euro (con una variazione percentuale rispetto al 2002 del +9,5%) ed un numero di iniziative finanziate pari a 22.804 (+11,6%). 240 risultano al 2004 le banche del tempo (di cui 72 in Lombardia e 33 in Emilia Romagna).

Al 2004 sono circa 7.100 in Italia le cooperative sociali (erano 5.515 nel 2001), 267.000 i soci, 223.000 le persone remunerate (173.348 nel 2001) e 31.000 i volontari.

Infatti, sono 1.200 le cooperative associate (erano 731 nel 1998), 20.000 i soci lavoratori, 35.000 i lavoratori (di cui 3.400 svantaggiati), 5.500 i volontari, per un fatturato aggregato pari a 1 miliardo di euro.

Sono queste, dunque, le principali reti che in Italia da più tempo lavorano per tenere insieme il tessuto sociale, a cui, negli ultimi anni, se ne sono aggiunte altre che, mettendo in campo azioni, energie e strategie, operano nei fatti in modo coesivo.

3. Fattori politici di imperfetta evoluzione

La proliferazione caotica delle sedi decisionali

Un sintomo dell'immaturo rapporto delle istituzioni italiane con il potere si può ravvisare nella proliferazione caotica delle sedi decisionali, avvenuta in questi anni al di fuori di un disegno organico contenente una chiara dislocazione delle funzioni ed una inequivocabile imputazione delle responsabilità di ciascun soggetto.

A titolo esemplificativo, è stata ricostruita la mappa dei soggetti istituzionali e funzionali coinvolti in due ambiti decisivi delle politiche pubbliche: la sanità e la tutela dell'ambiente.

Nell'ambito dell'amministrazione centrale si sono moltiplicati i dipartimenti e le direzioni generali dei Ministeri (pur accorpati), spesso affiancati da uffici speciali ed enti strumentali (come le agenzie), da istituti, comitati e commissioni, con compiti – e corrispondenti risorse – riguardanti la gestione di particolari materie o settori di intervento che frequentemente si sovrappongono a quelli propri della gestione amministrativa ordinaria.

Ad integrare il quadro, vi è poi il sistema delle società possedute o controllate dal Ministero dell'economia, che spesso costituiscono dei soggetti strumentali dell'amministrazione statale sotto veste societaria, a loro volta titolari di poteri di comando su gruppi di società nei settori più disparati: dall'energia alle infrastrutture, dall'impiantistica alle costruzioni, dall'informatica all'attività manifatturiera, alla cantieristica navale (tab. 37).

Infine vi sono, in numero sempre crescente, le autorità indipendenti: organismi che, a partire dal 1990 e in un arco temporale alquanto ristretto, sono decisamente aumentati in quantità ed eterogeneità rispetto ai compiti ad essi affidati. Si va dalla più antica, la Consob, nata nel 1974 per il controllo e la regolamentazione dei mercati finanziari, fino alla nuova Agenzia per le organizzazioni senza scopo di lucro, chiamata a vigilare sulle attività di raccolta di fondi a scopi sociali. Oltretutto, in Parlamento giacciono diversi progetti di legge per dare vita a nuove *Authority*, organismi di vigilanza e controllo, garanti (tav. 9).

La conflittualità decisionale

A partire dalla seconda metà degli anni '90 è stato il conflitto tra potere politico e giudiziario a catalizzare l'attenzione in materia di scontro tra pubblici poteri. Oggi la sequenza dei momenti di conflitto nell'esercizio di pubblici poteri si arricchisce senza sosta e coinvolge istituzioni centrali, regioni, enti locali, ex soggetti pubblici parzialmente privatizzati, autorità indipendenti. In particolare:

- si registrano conflitti di attribuzione, in forma esplicita o implicita, tra pezzi di Stato centrale che operano su materie confinanti o parzialmente sovrapposte;
- a partire dalla riforma del Titolo V della Parte Seconda della Costituzione (2001) è esploso lo scontro tra istituzioni statali e regionali;
- ha assunto caratteri di cronicità la conflittualità strisciante tra organi esecutivi e deliberativi a tutti i livelli;
- è capitato che gli stessi organismi di garanzia come la Presidenza della Repubblica entrassero in esplicito conflitto con le scelte di altri poteri statuali;
- si ripresenta puntualmente con ogni legge finanziaria il dissidio tra il dicastero dell'economia e gli enti territoriali per il riparto delle risorse;
- soggetti incaricati di produrre informazioni statistiche a sostegno delle decisioni pubbliche, sulla base di protocolli e obblighi europei, vedono contestata la propria affidabilità.

La produzione legislativa regionale tra il 2001 e il 2004 ha presentato un trend decrescente dei provvedimenti approvati, peraltro non compensato dall'aumento del ricorso ai regolamenti. A questo va aggiunto che, sul totale dei provvedimenti, una percentuale del 30% circa è costituito da leggi cosiddette "di manutenzione", mentre si approssima al 20% la normativa finanziaria.

L'indebolimento delle funzioni dirigenziali

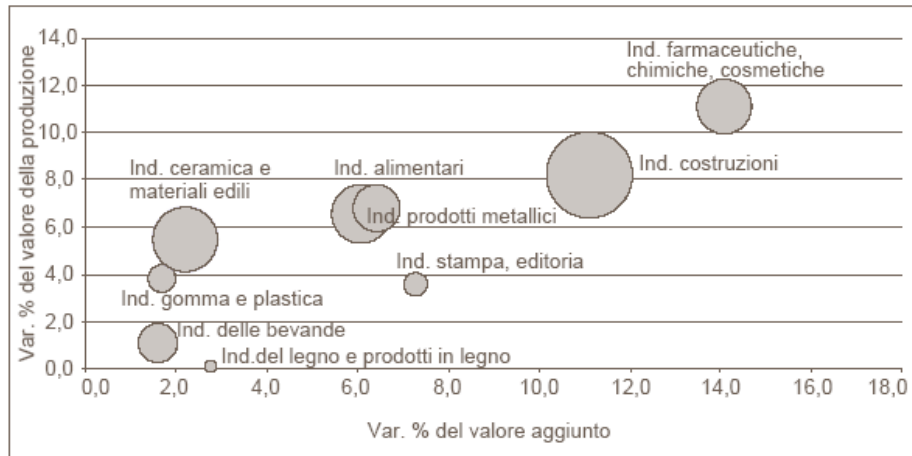
Dalla lettura dei dati sull'evoluzione della dirigenza apicale successivamente all'entrata in vigore dello *spoils system* (tab. 43), sembrano rilevarsi, all'interno dello storico dualismo (elite politica con funzioni di indirizzo ed elites burocratiche con funzioni gestionali), i prodromi di possibili turbolenze organizzative, attraverso l'inserimento in organico di dirigenti "facenti funzione" e di soggetti cooptati dall'esterno. Infatti, con la cessazione legale degli incarichi (ottobre 2002) il numero dei dirigenti di prima fascia, rispetto all'agosto 2002, (-11,3%) diminuisce, mentre aumentano i dirigenti di seconda (26,2%) e gli incarichi conferiti a persone di comprovata esperienza esterne all'amministrazione pubblica (8,0%). Questa tendenza si è consolidata nel tempo. Se si confronta la composizione della dirigenza apicale all'aprile 2004 (a cui risalgono i dati più recenti della Corte dei Conti) con quella rilevabile all'ottobre 2002 si rileva che gli incarichi di prima fascia diminuiscono ulteriormente (-17,1%) a vantaggio di quelli di seconda fascia (22,1%), o di incarichi a esterni (48,1%) e a dirigenti provenienti da altra amministrazione (40,0%).

Se poi si allarga lo spettro di analisi dallo status dirigenziale al contesto organizzativo entro il quale i dirigenti pubblici devono espletare ruolo e funzioni, si constata un'ulteriore dimensione di transitorietà, che afferrisce alla struttura organizzativa ed ai sottesi modelli di *governance*.

Una recente indagine del Dipartimento della Funzione Pubblica riguardante le amministrazioni locali ha cercato di fare il punto sulle esternalizzazioni. Dalla ricerca è emerso che nel 2003 il 94,6% delle amministrazioni locali aveva avviato almeno un'esternalizzazione e che il 70,3% degli enti locali pensava di effettuarne almeno una nel 2004. Si tratta di percentuali molto elevate (su un campione di 958 amministrazioni locali) che dimostrano la forte penetrazione di scelte di *outsourcing*.

L'altra causa che può essere ascritta al declino della pubblica dirigenza locale e che s'intreccia in qualche modo con il processo di esternalizzazione, riguarda il continuo ricorso da parte degli organi politici alla consulenza esterna. Su un totale di 197.441 incarichi, poco meno della metà (93.904) sono stati conferiti da amministrazioni del comparto Regioni ed Autonomie Locali (tab. 45).

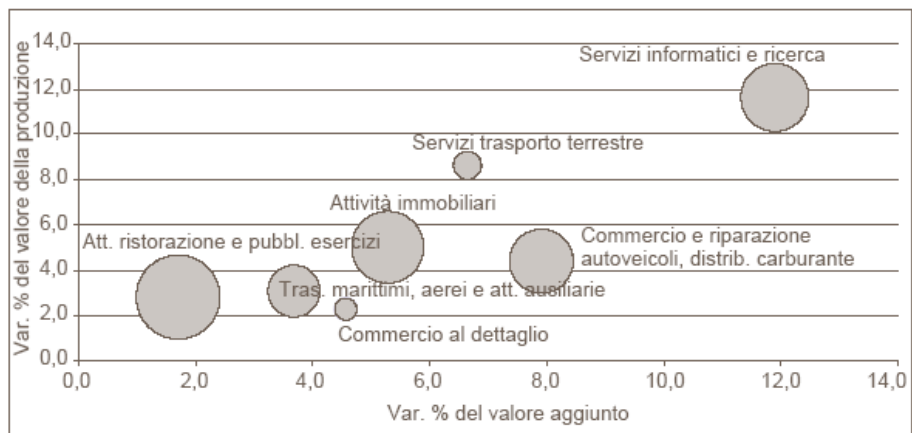
Fig. 1 - Settori industriali in crescita - Comparti che hanno registrato incrementi del valore aggiunto (1), della produzione (2) e dell'occupazione tra il 2000 e il 2004



Il diametro dei cerchi è proporzionale all'incremento dell'occupazione in ciascuno dei settori considerati
 (1) Valore aggiunto a prezzi di mercato. Prezzi base 1995
 (2) Valore della produzione a prezzi di mercato. Prezzi base 1995

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. 2 - Terziario in crescita - Comparti che hanno registrato incrementi del valore aggiunto (1) della produzione (2) e dell'occupazione tra il 2000 e il 2004



Il diametro dei cerchi è proporzionale all'incremento dell'occupazione in ciascuno dei settori considerati
 (1) Valore aggiunto a prezzi di mercato. Prezzi base 1995
 (2) Valore della produzione a prezzi di mercato. Prezzi base 1995

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tav. 2 - Alcuni comparti e filiere in fase di espansione in Italia (val. % e v.a.)

Settore delle Biotecnologie	<p>Numero imprese biotech italiane: 104, elevata natalità a partire dal 2000</p> <p>Fatturato del settore nel 2004: 1,5 miliardi di euro</p> <p>Addetti alle imprese: 5.000</p> <p>% di spese in R&S sul fatturato: 46%</p> <p>Imprese che hanno registrato nuovi brevetti: 26,8%</p> <p>Al 6° posto in Europa per numero di prodotti biotech in sviluppo clinico</p>
Settore delle Ict - Tecnologie dell'informazione e delle Comunicazioni	<p>Incremento del numero di imprese di produzione di strumenti informatici e di servizi connessi all'informatica tra il 2001 e il 2004: +11,3%</p> <p>Fatturato del comparto Ict nel 2002: 60,2 miliardi di euro</p> <p>Fatturato del comparto Ict nel 2004: 61,2 miliardi di euro</p> <p>Variazione del fatturato Ict tra il 2003 e il 2004: +1,5%</p> <p>Variazione del fatturato I trim. 2004-I trim. 2005: +3,7%</p> <p>% del fatturato Tlc su Pil in Italia: 3%</p> <p>% del fatturato IT sul Pil in Italia: 1,9%</p>
Industria della nautica da diporto e della cantieristica navale	<p>Variazione del fatturato del comparto "Nautica da diporto" (produzione unità da diporto, accessori e motori) tra il 2000 e il 2003: +46%</p> <p>Numero occupati diretti nel comparto "Nautica da diporto" nel 2003: 11.800</p> <p>Incremento del numero occupati nel comparto "Nautica da diporto" tra il 2000 e il 2003: 18%</p> <p>Valore delle esportazioni sul fatturato del comparto "Nautica da diporto" nel 2003: 58,1%</p> <p>Valore della produzione del comparto "Cantieristica mercantile" stimato al 2004: 3,2 miliardi di euro</p> <p>Numero di occupati diretti della "Cantieristica mercantile" stimate al 2004: 17.000</p> <p>Variaz. % del numero di navi della "Cantieristica mercantile" realizzate tra il 2003 e il 2004: +1%</p> <p>Incremento del tonnellaggio della flotta realizzata dalla "Cantieristica mercantile" tra il 2003 e il 2004: +6%</p>
Industrie alimentari	<p>Primo settore in Europa tra i settori alimentari per addetti e per fatturato</p> <p>Secondo comparto manifatturiero per fatturato: 105 miliardi di euro nel 2004</p> <p>Incremento del fatturato tra il 2003 e il 2004: 1,9%</p> <p>Numero addetti al 2004: 263.000</p> <p>Variazione dell'export di prodotti alimentari tra il 2003 e il 2004: +3,5%</p> <p>Quota di fatturato generato da vendite all'estero: 14,3% in aumento rispetto all'anno precedente</p> <p>Peso dell'export di prodotti dell'industria alimentare sul totale delle esportazioni italiane nel 2000: 4,7%</p> <p>Peso dell'export di prodotti dell'industria alimentare sul totale delle esportazioni italiane nel 2004: 5,3%</p>
Comparto delle macchine e della meccanica strumentale	<p>Valore della produzione di macchine strumentali nel 2004: 21,2 miliardi di euro pari all'1,6% del Pil</p> <p>Addetti ai comparti della meccanica strumentale sul totale addetti all'industria: 1,9%</p> <p>Variazione della produzione tra il 2003 e il 2004: +0,8%</p> <p>Variazione del valore delle esportazioni: +5,1%</p> <p>Quota di fatturato derivante da esportazioni nel 2004: 68,8%</p>

(segue)

(segue) Tav. 2 - Alcuni comparti e filiere in fase di espansione in Italia (val. % e v.a.)

Comparto delle macchine e della meccanica strumentale	Quota di fatturato dei comparti delle macchine per lavorazione ceramica, imballaggio e legno derivante da esportazioni: superiore all'80% Fatturato per addetto in Italia: 166.000 euro; media Ue 15: 144.000
Filiera del turismo e del tempo libero	Valore aggiunto del segmento Alberghi, Ristoranti e attività ludico-ricreative nel 2004: 114,2 miliardi di euro Numero complessivo di alberghi e ristoranti in Italia nel 2004: 247.342, pari a 4,3 per 1.000 abitanti Tasso di occupazione medio delle camere negli alberghi italiani tra il 2003 e il 2004: +3,7% Ricavo medio per camera occupata negli alberghi italiani tra il 2003 e il 2004: +1,8% Fatturato del comparto ristoranti e pubblici esercizi nel 2004: 40 miliardi di euro Fatturato del comparto "Termalismo e beauty farm" nel 2004: 317 milioni di euro Giro d'affari di palestre e centri di cura per il corpo: 10 miliardi di euro Giro d'affari dei circuiti enoturistici: 2 miliardi di euro

Fonte: elaborazioni Censis su dati Assobiotech, Ucina, Confitarma, Confindustria, Federmacchine, Federalimentare, Fipe, Infocamere, Istat

Tab. 1 - Occupati, valore aggiunto per settore, 2000-2004 (v.a., diff. ass. e var. % reale) (*)

	OCCUPAZIONE 2004			VALORE AGGIUNTO 2004		
	Occupati (v.a. in mgl)	Diff. 2000-2004 (v.a. in mgl)	Var. % 2000-2004	Valore aggiunto (v.a. in mln)	Diff. 2000-2004	Var.% reale 2000-2004
Agricoltura	1.079	-44	-3,9	31.894	-1.521	-4,6
Industria manifatturiera	5.319	13	0,2	265.655	-7.442	-2,7
Costruzioni	1.735	231	15,3	65.298	7.136	12,3
Servizi:	16.325	1.173	7,7	895.533	55.491	6,6
Terziario dell'impresa	3.451	488	16,5	349.586	34.457	10,9
Attività professionali ed imprenditoriali	2.187	410	23,1	106.107	16.320	18,2
Informatica, ricerca, sviluppo e attività connesse	415	47	12,9	24.461	2.963	13,8
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	197	25	14,5	148.596	18.434	14,2
Altro (intermediazione monetaria e finanziaria, assicurazioni e fondi pensione)	652	6	0,9	70.422	-3.260	-4,4
Terziario tradizionale e pubblico	6.631	162	2,5	333.859	19.810	6,3
Terziario domestico (servizi domestici presso le famiglie e convivenze)	1.250	191	18,1	9.908	582	6,2
Commercio e turismo	4.994	331	7,1	202.179	642	0,3
Totale	24.496	1.368	5,9	1.263.433	52.365	4,3

(*) il valore aggiunto è calcolato a prezzi base al lordo Sifim. Le variazioni in termini reali sono ottenute con deflazioni sul totale delle attività economiche

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2005

Tab. 2 - Imprese, addetti e investimenti effettuati dalle imprese per classi di addetti, 2001-2003
(var. %)

	Var. % numero di imprese		Var. % numero di addetti		Var. % investimenti	
	oltre 50 addetti	Totale	oltre 50 addetti	Totale	oltre 50 addetti	Totale
Industria in senso stretto	0,0	-3,7	-15,5	-10,5	-13,7	-16,8
Costruzioni	13,6	3,3	11,9	11,6	16,4	-14,4
Terziario in complesso	10,3	0,7	8,9	5,5	3,6	4,5
Terziario per l'impresa	7,4	7,7	12,9	9,7	42,6	35,9
Terziario tradizionale e pubblico	10,8	-0,3	2,5	3,8	0,4	-4,8
Commercio e turismo	12,4	-2,7	15,3	4,3	-10,1	-3,9
Totale	4,9	0,4	3,4	3,9	1,2	-3,2

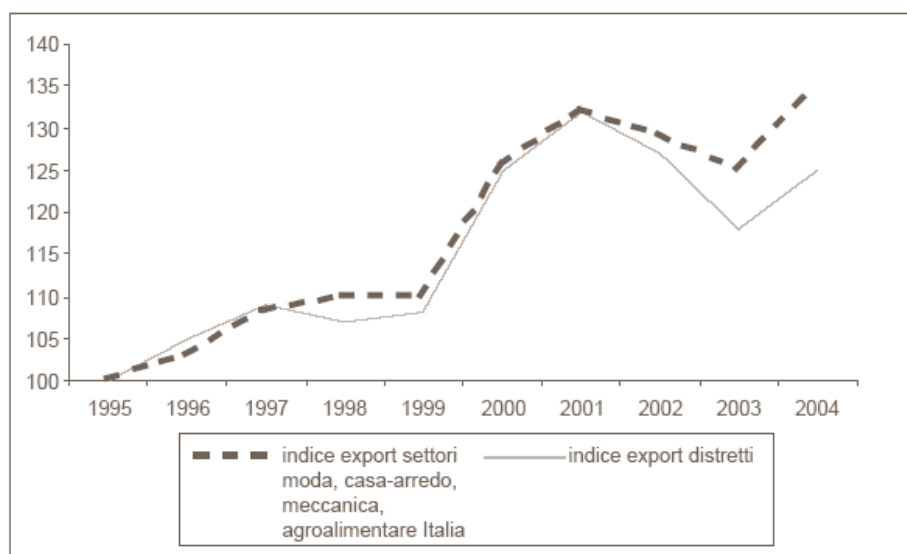
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2005

Tab. 3 - Andamento della bilancia dei pagamenti, e della bilancia dei pagamenti della tecnologia (Bpt), 2000 e 2004 (v.a. in migliaia di euro e var. %)

	INCASSI		Saldo 2004
	2004	var. % 2000-2004	
Totale commercio in tecnologia	395.953	-12,6	-151.311
Cessazione/Acquisto di brevetti	57.055	-61,0	-48.794
Diritti di sfruttamento di brevetti	232.222	-1,5	-144.845
Cessazioni/Acquisto di invenzioni	738	-75,4	-2.226
Know How	105.938	56,3	44.554
Transazioni in marchi e disegni	231.092	3,5	-447.234
Servizi con contenuto tecnologico	1.529.114	-8,4	413.126
Assistenza tecnica connessa a cessioni e diritti di sfruttamento	225.120	-64,9	-130.483
Studi tecnici ed engineering	1.114.019	38,8	592.896
Formazione del personale	26.703	59,4	-76.579
Invio di tecnici ed esperti	163.272	-21,5	27.292
Servizi di Ricerca e Sviluppo	877.106	40,0	325.601
Altro	76.628	3,9	-307.937
Totale bilancia dei pagamenti della tecnologia	3.109.893	2,1	-167.755
Totale bilancia dei pagamenti	280.691.599	-1,9	-1.513.149

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio Italiano Cambi e Istituto Commercio Estero, 2005

Fig. 4 - Indice delle esportazioni di 43 distretti industriali del sistema moda, casa-arredo, meccanica, agroalimentare, 1995-2004



Fonte: elaborazione Censis su dati Osservatorio TeDis

Tav. 3 - Forme esemplificative di distretti poligamici in Italia

Forma ibrida	Modena Mantova Rovereto Romagna Salento	Alle specializzazioni manifatturiere tradizionali (meccanica, metallurgia, calzaturiero) si affiancano nuove leve dello sviluppo: turismo, circuiti culturali, servizi e strutture per il wellness
Multivocazionale	Canavese Torino Verona Genova	Compenetrazione tra specializzazioni produttive e tra filiere produttive differenti, come: Ict, automotive, biotecnologie, manifatturiero tradizionale e logistica avanzata
Aree produttive cosmopolite global intensive	Montebelluna Cadore Treviso Fabriano	L'organizzazione aziendale e le linee di produzione si destrutturano: gli stabilimento produttivi sono rilocalizzati all'estero e i servizi avanzati (design, finanza, logistica) sono acquistati all'estero
Consumeristici	CIS Nola Tari Caserta Serravalle Scrivia Ravenna Verona	Aree caratterizzate da una forte componente commerciale-distributiva o da parchi a tema
Distretti tecnologici	Canavese Cagliari Catania Torino Mirandola Pisa	Aree con elevata presenza di strutture di ricerca e imprese operanti nel campo hi-tech: elettronica, Ict, domotica, sistemi intelligenti, nanotecnologie, biotecnologie, macchinari per la diagnostica
Aree metropolitane	Roma Torino Milano Genova Bologna	La presenza di comparti manifatturieri si coniuga con l'elevata presenza di attività terziarie e di infrastrutture materiali e immateriali di elevato livello quali: fiere, piattaforme logistiche, strutture universitarie e centri di alta formazione

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Unioncamere, Osservatorio dei distretti tecnologici, Club dei Distretti

Tav. 4 - Alcuni distretti tecnologici italiani, 2004

Distretto Tecnologico	Specializzazione produttiva	Principali caratteristiche
Distretto tecnologico Polaris – Cagliari	Sviluppo software, multimedia, tecnologie internet	624 imprese Ict per un numero di addetti di poco superiore a 2.600 unità
Distretto diffuso della Campania	Studio e sperimentazione per la realizzazione di materiali polimerici composti	300 ricercatori e tecnici provenienti da strutture pubbliche e private. Il distretto è il frutto di un programma di cooperazione tra l'Università Federico II di Napoli, Elasi, Stm Microelectronics, Bracco, Pirelli Labs, Alenia spa e altri
Distretto del Canavese	Informatica, tecnologia delle comunicazioni, elettronica	560 aziende hi-tech per un totale di 12.799 dipendenti
Distretto Enavalley Catania	Sperimentazione e sviluppo di nanotecnologie	50 imprese e 5.000 addetti. Determinante la presenza di aziende di grandi dimensioni quali Stm, Daimler, Olin, Vodafone capaci di stimolare la nascita di medie e piccole imprese locali altamente specializzate
Distretto Dixet Genova	Sistemi Intelligenti integrati, elettronica, sperimentazioni nel campo della domotica e sistemi tecnologici per la la logistica	150 imprese e 7.500 addetti. Determinante il ruolo del distretto nei processi di riconversione e evoluzione settoriale del territorio genovese, in fase di accentuata deindustrializzazione. La specializzazione nei Sistemi intelligenti integrati funge da supporto all'importante sistema portuale genovese e alle attività logistiche connesse
Distretto Biomedicale di Mirandola	Sviluppo e sperimentazione di apparecchiature biomedicali	70 aziende di medie e piccole dimensioni per un numero complessivo di 3.660 addetti. Oltre alla forte componente industriale il distretto si caratterizza per una accentuata propensione all'innovazione e leadership nel mercato dei disposable e dei macchinari elettromedicali
Distretto delle scienze applicate di Pisa	Microtecnologie, IT, farmaceutica	221 imprese e 6.200 addetti. Il distretto fa leva sulle strutture universitarie di eccellenza operanti a Pisa. Elevata incidenza di imprese hi-tech sul totale delle imprese di nuova costituzione. Incremento elevato del fatturato del distretto tra il 1998 e il 2004
Wireless Torino	Ict, tecnologie wireless e sviluppo di sistemi per la sicurezza dei dati	Oltre 50.000 addetti riconducibili a imprese operanti nell'hi-tech e nelle Ict. Specializzazione e sperimentazione in molteplici campi quali: tecnologie wireless, dispositivi elettronici e ottici, sistemi di telecomunicazioni su cavo, tecnologie software, tecnologie multimediali

Fonte: elaborazione Censis su dati Ceris, Osservatorio distretti tecnologici

Tab. 6 - La dinamica della spesa delle famiglie italiane, 2001-2004 (var. % sull'anno precedente)

	2001	2002	2003	2004
Beni non durevoli	0,1	-0,1	0,8	-0,8
Alimentari e bevande	0,2	0,9	1,3	-0,4
Vestitario e calzature	-0,2	-1,3	-1,6	0,1
Beni durevoli	-0,7	-1,7	1,3	8,0
Mobili e riparazioni	-1,4	-4,7	1,5	-1,5
Elettrodomestici e riparazioni	0,7	3,9	7,0	2,9
Apparecchi tv, fotografici, computer e hi-fi	6,4	2,6	4,2	3,4
Mezzi di trasporto	-3,2	0,3	-3,2	6,2
Servizi	1,6	0,6	1,3	1,3
Alberghi e ristoranti	2,5	-0,8	-0,3	-0,8
Comunicazioni	4,6	3,1	6,0	19,1
Servizi ricreativi e culturali	-0,7	0,5	-0,5	7,6
Servizi sanitari	-1,0	1,9	2,4	-0,2
Totale spesa interna	0,7	-	1,1	1,2

Fonte: Istat, 2005

Tab. 7 - La composizione della spesa delle famiglie italiane, 1970-2004 (v.a. in mln di euro e val. %)

	V.A. IN MLN DI EURO 1995					COMPOSIZIONE %			
	1970	1980	1990	2004	1970	1980	1990	2004	
Alimentari e tabacco	83.969	103.708	110.510	110.719	31,0	25,7	21,3	17,3	
Vestiaro e calzature	22.002	43.457	50.269	56.941	8,1	10,8	9,7	8,9	
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	48.526	75.223	97.851	115.569	17,9	18,6	18,9	18,0	
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	18.594	35.941	50.170	59.444	6,9	8,9	9,7	9,3	
Servizi sanitari	2.863	6.599	10.687	19.236	1,1	1,6	2,1	3,0	
Trasporti e comunicazioni	32.789	50.988	71.670	111.929	12,1	12,6	13,8	17,5	
Ricreazione, cultura e istruzione	19.475	30.359	43.661	58.859	7,2	7,5	8,4	9,2	
Alberghi e ristoranti	24.013	36.573	44.599	57.904	8,9	9,1	8,6	9,0	
Beni e servizi vari	18.890	21.004	39.243	50.799	7,0	5,2	7,6	7,9	
Totale	271.120	403.852	518.660	641.399	100,0	100,0	100,0	100,0	
Beni	163.419	246.479	302.965	353.874	60,3	61,0	58,4	55,2	
Non durevoli	144.566	209.838	243.564	272.988	53,3	52,0	47,0	42,6	
Durevoli	18.853	36.641	59.402	80.886	7,0	9,1	11,5	12,6	
Servizi	107.701	157.374	215.695	287.526	39,7	39,0	41,6	44,8	

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Conti nazionali

Tab. 8 - Paesi europei per numero di aziende presenti nel rating delle prime 500 per spesa in Ricerca e Sviluppo

Paese	Numero di aziende	Spesa media per azienda (milioni di euro)
1. Regno Unito	149	115
2. Germania	100	375
3. Francia	66	296
4. Svezia	44	146
5. Finlandia	28	176
6. Danimarca	28	63
7. Olanda	22	315
8. Italia	17	228
9. Belgio	16	77
10. Austria	10	26

Fonte: European Commission, Monitoring industrial research, 2004

Tab. 9 - Spesa in ricerca per paese europeo e crescita media annua

Paesi	Spesa in ricerca pro capite	Crescita media annua
Svezia	1.060	12,4
Finlandia	830	2,0
Lussemburgo	780	--
Danimarca	716	5,2
Germania	603	1,2
Austria	594	4,8
Francia	552	1,1
Olanda	500	2,7
Regno Unito	479	5,9
Belgio	409	2,7
Irlanda	339	3,5
Italia	279	5,9
Slovenia	261	2,5
Spagna	237	12,7
Repubblica Ceca	205	9,2
Portogallo	133	-2,4
Ungheria	126	5,1
Grecia	101	3,4
Estonia	88	11,7
Lituania	72	9,8
Slovacchia	69	1,3
Cipro	64	14,1
Polonia	58	-3,8
Latria	38	5,3
Malta	30	--
Media EU-25	409	2,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat, Statistics in Focus, 2005

Tab. 10 - Articoli prodotti dai ricercatori italiani e citazioni raccolte per disciplina scientifica

Rating	Campo	Articoli prodotti da ricercatori italiani	Citazioni degli articoli italiani	Citazioni per articolo
1	Clinical Medicine	79.952	850.764	10,64
2	Physics	43.126	332.770	7,72
3	Chemistry	35.803	296.789	8,29
4	Biology & Biochemistry	21.450	220.487	10,28
5	Neuroscience & Behavior	15.164	173.807	11,46
6	Molecular Biology & Genetics	9.817	172.916	17,61
7	Space Science	9.203	110.388	11,99
8	Immunology	5.509	94.566	17,17
9	Engineering	25.907	85.726	3,31
10	Pharmacology & Toxicology	7.257	60.702	8,36
11	Plant & Animal Science	11.812	59.952	5,08
12	Geosciences	8.629	50.908	5,9
13	Microbiology	4.463	42.894	9,61
14	Materials Science	8.396	34.704	4,13
15	Environment/Ecology	5.008	28.746	5,74
16	Psychiatry/Psychology	3.249	24.515	7,55
17	Mathematics	9.922	23.038	2,32
18	Agricultural Sciences	5.047	22.981	4,55
19	Computer Science	8.466	19.523	2,31
20	Social Sciences, General	2.255	6.869	3,05
20	Social Sciences, General	2.255	6.869	3,05
22	Multidisciplinary	377	2.858	7,58
	Totale	323.067	2.722.772	8,42

Fonte: Isi Essential Science Indicators Web product, 2005

Tab. 13 - Le coordinate quantitative dei master universitari e dei master privati in Italia – a.a. 2005-2006 (v.a. e val. %)

Master	Coordinate quantitative
<i>Universitari</i>	
N. master e corsi di perfezionamento	1.653
N. medio di iscritti per master	23,1
N. totale di iscritti	38.184
Costo medio di iscrizione (in euro)	2.651,00
Finanziamento da iscrizioni (in migliaia di euro)	101.225,00
Incremento dell'offerta universitaria(*)	10,4%
<i>Privati</i>	
N. master	280
N. medio di posti per master	37,3
N. totale di posti	10.444
Costo medio di iscrizione (in euro)	7.500,00
Finanziamento da iscrizioni (in migliaia di euro)	78.330,00
Incremento dell'offerta privata(*)	21,7%

(*) 2004-2005/2005-2006

Fonte: stime Censis su dati Miur "Indagine nazionale sui master universitari", 2004

Tab. 15 - Esperienze vissute o che intendono vivere nel prossimo futuro persone fra 18 e 40 anni (val. %)

Esperienze	Già vissute	Da vivere nel prossimo futuro
Studio all'estero	26,5	47,4
Lavoro all'estero	19,2	58,6
Volontariato internazionale	9,1	48,8
Volontariato nel luogo in cui vive	47,9	55,4
Svolgere il servizio civile volontario	14,3	35,5
Partecipare a un'attività politica	12,8	39,4
Altro	8,1	7,4

Il totale non è uguale a 100, poiché il questionario prevedeva più risposte

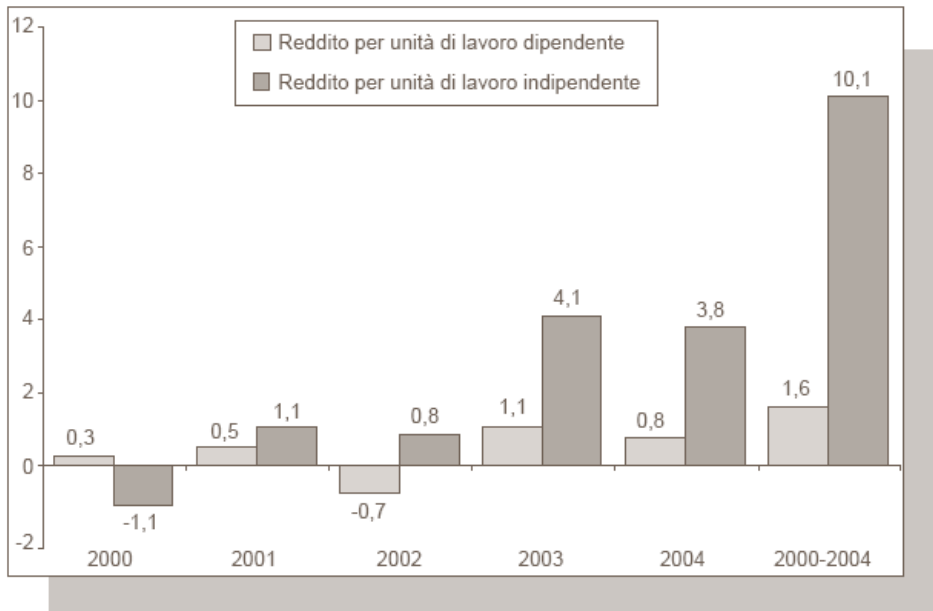
Fonte: elaborazione Censis su dati Miur, e singoli Atenei "Indagine nazionale sui master universitari", 2004

Tav. 6 - I ricchi in Italia: consumi e tendenze nel 2004

I consumi di lusso	5.989 auto di lusso immatricolate nei primi 8 mesi del 2005. Sono l'unico segmento in crescita (+12,6% rispetto allo stesso periodo del 2004), dal momento che il numero complessivo delle immatricolazioni di autovetture si è ridotto del 3,1%, colpendo tutti i segmenti. Tra le auto più richieste Porsche, Audi e Bmw Nel 2004 crescono complessivamente del 10,6% le immatricolazioni di barche di segmento alto (oltre i 12 metri). Nella categoria 18-24 metri la crescita è del 16,5%. Si stima che i possessori di imbarcazioni superiori ai 12 metri siano circa 65mila: di questi solo 11.800 sono immatricolati in Italia
Immobili di pregio	35.611 immobili di pregio venduti nel corso del 2004. Cresce il numero delle compravendite, che hanno registrato tra 2001 e 2004 un balzo in avanti del 24,6%, superiore a quello registrato dall'edilizia ordinaria (+17,7%). Sono 875 mila le famiglie proprietarie (4% del totale) che vivono in immobili di lusso, situati in zone di pregio del centro storico
I nuovi ricchi	Cresce dell'8% nel 2004 il numero delle famiglie titolari di patrimoni finanziari superiori ai 500 mila euro, arrivato a quota 702 mila. Aumenta (+3,7%) nel corso dell'anno anche quello degli Hnwi (high net worth individual), degli italiani che detengono una ricchezza superiore a 1 mln di dollari, arrivando a quota 195 mila
Il patrimonio dei ricchi	Il volume complessivo delle ricchezze delle famiglie con patrimonio superiore a 500 mila euro cresce, nel 2004, del 10% arrivando a 783 miliardi di euro. Sono circa 566 mila (2,6% del totale) le famiglie italiane proprietarie di almeno tre immobili

Fonte: elaborazione e stime Censis su dati Istat, Banca d'Italia, Aipb-PricewaterhouseCoopers, Capgemini Merrill Lynch, Ucina, Comando Generale Capitanerie di Porto, Agenzia del Territorio, Unrae

Fig. 6 - Variazioni medie annue dei redditi per unità di lavoro dipendente e indipendente, 2000-2004 (var. % reali)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 19 - Caratteristiche dei titolari di patrimoni finanziari superiori ai 500 mila euro (val. %)

Caratteristiche sociodemografiche	Val. %
<i>Condizione professionale</i>	
Impiegati/insegnanti	11,8
Dirigente, alto funzionario e simili	5,2
Operaio o posizione similare	2,2
Direttivo/quadro	1,2
DIPENDENTI	20,5
Lavoratore autonomo/artigiano	14,0
Titolare o coadiuvante di impresa familiare	12,4
Socio/gestore di società	12,4
Imprenditore	11,7
Libero professionista	8,4
INDIPENDENTI	58,9
Pensionato da lavoro	19,9
Disoccupato	0,9
Totale	100,0
<i>Età</i>	
Oltre 65 anni	27,7
Da 51 a 65 anni	24,2
Da 41 a 50 anni	21,4
Da 31 a 40 anni	20,3
Fino a 30 anni	6,5
Totale	100,0
<i>Stato civile</i>	
Coniugato/a	81,1
Celibe/nubile	10,3
Vedovo/a	4,4
Separato/divorziato	4,1
Totale	100,0
<i>Titolo di studio</i>	
Diploma professionale/scuola media superiore	42,7
Licenza media inferiore	26,6
Laurea	19,2
Nessuno/licenza elementare	10,3
Specializzazione post-laurea	1,1
Totale	100,0

(segue)

(segue) Tab. 19 - Caratteristiche dei titolari di patrimoni finanziari superiori ai 500 mila euro (val. %)

<i>Regione</i>	<i>Val. %</i>
Lombardia	25,9
Lazio	9,8
Emilia - Romagna	9,0
Veneto	8,6
Piemonte	8,5
Toscana	6,9
Campania	5,5
Sicilia	4,7
Puglia	4,0
Liguria	2,8
Friuli-Venezia Giulia	2,6
Marche	2,4
Trentino-Alto Adige	1,8
Calabria	1,8
Sardegna	1,7
Abruzzo	1,6
Umbria	1,3
Basilicata	0,6
Molise	0,3
Valle d'Aosta	0,2
Totale	100,0
<i>Nord-Ovest</i>	<i>37,4</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>22,0</i>
<i>Centro</i>	<i>20,4</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>20,2</i>

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia e Aipb - Pricewaterhouse Coopers

Tab. 20 - Composizione dei redditi delle famiglie con patrimonio superiore ai 500 mila euro (val. %)

	Distribuzione % del reddito	% di famiglie la cui quota di reddito è composta per oltre il 50% da:
Reddito da lavoro dipendente	12,1	5,5
Pensioni e trasferimenti netti	6,4	0,6
Reddito netto da lavoro autonomo	43,5	43,6
Reddito da capitale	38,0	34,7
- di cui: da capitale finanziario	17,4	11,3
Totale reddito	100,0	-

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

Tav. 7 - Ricchi più ricchi, poveri più poveri

Concentrazione della ricchezza	Negli ultimi dieci anni la quota di ricchezza posseduta dal 5% delle famiglie più agiate è passata dal 27% al 32% e quella posseduta dall'1% delle famiglie più ricche è cresciuta dal 9% al 13%
Aumenta la distanza tra ricchi e poveri	Negli ultimi tre anni per il 9,5% dei nuclei familiari che hanno un reddito basso o medio basso le entrate sono aumentate e per il 23,4% sono diminuite; nello stesso periodo il reddito è aumentato per il 19,5% di chi ha un livello economico medio-alto e per il 13,8% è diminuito
La divaricazione tra ricchi e poveri tende a crescere ancora nel futuro	Il 3,5% dei nuclei familiari che hanno introiti mensili sotto i 1.000 euro pensano che nel prossimo anno i redditi aumenteranno, mentre la quota è del 22,5% tra quelli che hanno redditi superiori a 3.100 euro

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia e Censis

Tab. 23 - Condizione abitativa e caratteristiche socioeconomiche: inquilini e proprietari a confronto (val. %)

	Affitto	Proprietà
<i>Condizione abitativa</i>		
Dimensione media abitazione (in mq)	85,0	112,0
Abitazioni inferiori agli 80 mq	16,5	40,3
Presenza box o posto auto	44,1	69,2
Presenza giardino	8,5	35,6
Poco o per nulla soddisfatto dell'alloggio	26,3	7,3
<i>Caratteristiche socioeconomiche</i>		
Livello economico basso o medio basso	45,3	20,6
Residenti al Sud e nelle isole	39,2	31,2
Appartenenti a nucleo familiare monogenitoriale	8,8	7,1
Incidenza dell'affitto sul reddito superiore al 30%	34,0	-
Incidenza dell'affitto sul reddito superiore al 40%	13,4	-

Fonte: indagini Censis, 2004 e 2005

Tab. 25 - Giudizio sulla capacità individuale di influenzare gli eventi e valutazione del welfare: confronto europeo (val. %) (1)

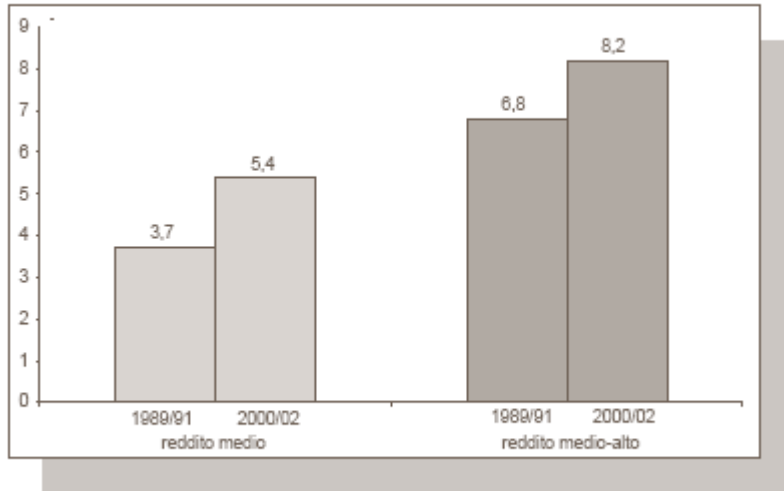
	Incapacità individuale di influenzare eventi	Negativa valutazione del welfare
Grecia	61,0	75,0
Italia	57,0	65,0
Svezia	54,0	38,0
Spagna	49,0	51,0
Finlandia	47,0	8,0
Francia	47,0	30,0
Unione Europea (2)	47,0	53,0
Belgio	46,0	20,0
Regno Unito	39,0	52,0
Germania	38,0	47,0
Olanda	35,0	42,0

(1) I dati indicano rispettivamente la percentuale di cittadini che ritiene di non riuscire ad influenzare le cose che gli accadono e la percentuale che valuta negativamente il welfare nel proprio Paese

(2) Il dato è relativo ai 25 paesi

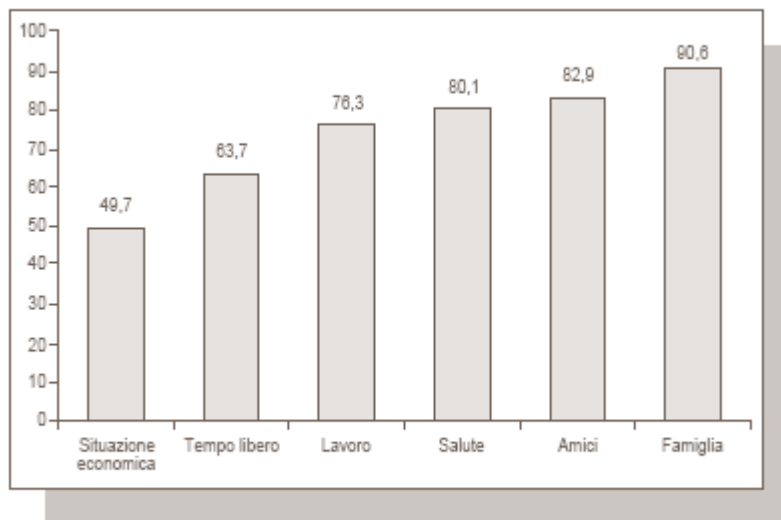
Fonte: elaborazione Censis su dati Eurobarometro, 2005

Fig. 8 - Quote di famiglie scese di almeno due classi di reddito in un biennio: confronto 1989-1991/2000-2002 (val. %)



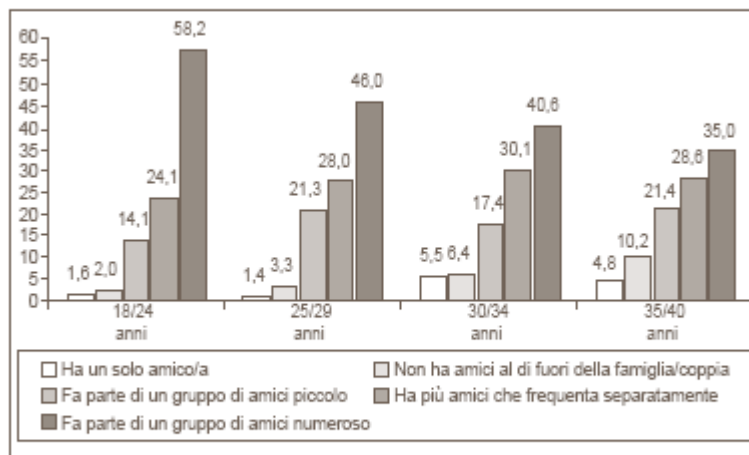
Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia, 2004

Fig. 9 - La soddisfazione per gli aspetti della vita quotidiana, 2005 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2005

Fig. 10 - Caratteristiche della rete di amicizie dei giovani, per fasce d'età (val. %)



Fonte: indagine Censis-Aism, 2005

Tav. 8 - Le reti sociali in Italia

<i>Soggetti tradizionali</i>	Ong	Al 2003 vi sono in Italia circa 200 Ong, 2.165 sono i progetti attivi dell'Associazione delle Ong italiane, quasi 281 milioni di euro i finanziamenti ed un personale pari a 3.445 persone (1.315 non remunerate)
	Organizzazioni di volontariato	Al 31 dicembre 2003 sono presenti in Italia 21.021 organizzazioni di volontariato (erano 18.293 nel 2001 e solo 8.343 nel 1995)
	Cooperative sociali	Al 2004 sono 7.100 le cooperative sociali, 31.000 i volontari, 223.000 gli addetti, 267.000 i soci e 24.000 le persone svantaggiate che seguono un percorso di inserimento lavorativo. Quasi 4.000, inoltre, secondo i dati di Federsolidarietà - Conifcooperative, le cooperative socie al 2004 (+30,8% rispetto al 2001), 116.847 gli occupati (+29,2% rispetto al 2001) e 3.065 i milioni di euro del fatturato aggregato (+41,6%).
	Fondazioni Bancarie	88 Fondazioni per un importo complessivo erogato al 31 dicembre 2003 pari a 1.143 milioni di euro (+9,5% rispetto al 2002) ed un numero di iniziative pari a 22.804 (+11,6% rispetto al 2002)
	Banche del tempo	Al 2004 sono circa 240, concentrate soprattutto nel Nord del Paese, di cui il 43,5% di media ampiezza (il 26,1% ha dai 21 ai 30 soci ed il 17,4% dai 31 ai 40).
<i>Partecipazione attiva</i>	Avvocati di strada	Solo nella città di Bologna si è passati dalle 57 pratiche del 2001 alle 200 del 2004 e da 2 a 37 avvocati, mentre in Italia sono attualmente 7 le città con uno sportello, 150 gli avvocati e circa 1.000 le pratiche avviate
	Gruppi di auto-mutuo aiuto	Oltre 2.400 gruppi di auto-mutuo aiuto finora censiti (1.603 nel 1999), di cui 1.371 per alcolismo.
<i>Consumo critico</i>	Gas (Gruppi di Acquisto solidale)	208 gruppi (erano otto nel 1997) e 3 reti censiti nella rete nazionale, attualmente i gas stanno puntando ad estendere il criterio di solidarietà verso nuovi settori come il tessile, la telefonia, internet.
	Bilanci di Giustizia	Le famiglie bilanciate monitorate hanno registrato al 2004 un consumo medio mensile pro capite di 764,51 euro contro i 943,36 euro nazionali, con uno spostamento verso consumi critici pari al 30% (26,9% nel 1999), valore che raggiunge il 42,7% nel settore alimentare (era il 35,7% nel 1999).

(segue)

(segue) Tav. 8 - Le reti sociali in Italia

<i>Commercio equo e solidale</i>	Botteghe del Mondo	Attualmente circa 525 punti vendita e 348 enti, 9 centrali di importazione. Solo Assobotteghe registra 222 punti vendita e 131 enti soci (104 nel 2001)
	Transfair Italia	Nel 2004 i volumi di prodotti venduti sono stati pari a 4.031 tonnellate (erano 2.773 nel 2003), di cui solo i prodotti biologici sono passati dalle 2.087 tonnellate del 2003 alle oltre 3.000 del 2004, mentre il fatturato al consumo è aumentato nell'ultimo anno del 35,9%
	Ctm Altromercato	Al 2004 130 organizzazioni socie del consorzio (96 nel 2000), 350 Botteghe del Mondo gestite da soci (160 nel 2000), 74 lavoratori dipendenti nel centro operativo (41 nel 2000), circa 5.000 volontari attivi nelle organizzazioni socie e 34.240.000 euro di fatturato totale all'ingrosso (9.500.000 nel 2000)
<i>Credito etico</i>	Banca Etica	Al 30/06/05 risultano 25.125 soci (17.472 al 31 dicembre 2001), 17.954.000 euro (11 milioni nel 2001) di capitale sociale ed una raccolta di risparmio di oltre 342 milioni di euro (123.253.000 nel 2001)
	Caes (Consorzio Assicurativo Etico Solidale)	Al 31 agosto 2005 25 soci (7 nel 2003), 4.760 contratti stipulati a fronte dei 4.471 del 2003, pari a 2.120.000 euro di premi incassati
	Mag (Mutue AutoGestione)	6 Mag attive (Mag Roma si è appena aggiunta alle 5 preesistenti con 28 soci ed è operativa in convenzione con Mag6 di Reggio Emilia). 991 soci al 31/12/04 per Mag4 Torino (760 nel '94), 2.569.000 euro di finanziamenti contro i 1.484.000 euro del 1994; 438 soci al 2005 per Mag Venezia (292 nel 2001); 996 soci per Mag6 (contro gli 822 del 2000), dal 2000 al 2004 +50,6% di realtà finanziarie e +58,8% come importo di realtà finanziarie, + 44% di capitale sociale
<i>Rete territoriale solidale</i>	Des (Distretti di economia solidale)	7 Distretti in Italia (Torino, Milano, Brianza, Como, Trentino Arcobaleno, gli ultimi due stanno nascendo a Roma e nelle Marche) e 2 gruppi promotori (Lucca e Verona)
	Rete del Nuovo Municipio	Al 21 aprile 2005 poco meno di 200 soci, di cui 50 comuni iscritti, nell'ultimo anno hanno aderito anche 4 province (Milano, Ascoli Piceno, Parma e Biella)

Fonte: elaborazione Censis su dati Associazione delle Ong italiane, Istat, Acri, Osservatorio nazionale sulla famiglia, Cgm, Federsolidarietà - Concooperative, Avvocati di strada, Coordinamento Regionale Toscano dei gruppi di auto aiuto e Fondazione Devoto, Rete nazionale di collegamento dei Gas, Bilanci di Giustizia, Ctm Altromercato, Assobotteghe, Transfair, Banca Etica, Consorzio Caes, Mag, Rete di Economia Solidale, Rete del Nuovo Municipio

Tab. 37 - Società controllate o partecipate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (1)

	val. %
Alitalia Spa	62,33
Anas Spa	100,00
Arcus Spa	100,00
Cassa Depositi e Prestiti Spa (2)	70,00
Cinecittà Holding Spa	100,00
Coni Servizi Spa	100,00
Consap Spa	100,00
Consip Spa	100,00
Enav Spa	100,00
Enel Spa	21,87
Eni Spa	20,32
Eur Spa	90,00
Ferrovie dello Stato Spa	100,00
Finmeccanica Spa	33,98
Fintecna Spa	100,00
Grin Spa	100,00
Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Spa	100,00
Italia Lavoro Spa	100,00
Patrimonio dello Stato Spa	100,00
Poste Italiane Spa	65,00
Rai Radiotelevisione Italiana Spa	99,55
Sace Spa	100,00
Sicot Srl	100,00
Società per lo Sviluppo del Mercato dei Fondi Pensione Spa	61,83
Sogei Spa	100,00
Sogesid Spa	100,00
Sogin Spa	100,00
Sviluppo Italia Spa	100,00

(1) Al netto delle partecipazioni detenute in altre società

(2) Controlla il 100% di Infrastrutture Spa

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

Tab. 9 - Le Authority in Italia

Denominazione	Anno di istituzione	Competenze
Commissione nazionale per le società e la Borsa (Consob)	1974	Controllo e regolamentazione dei mercati finanziari
Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (Isvap)	1982	Vigilanza sulle imprese assicurative e sui relativi agenti e mediatori
Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust)	1990	Vigilanza sulle intese restrittive della concorrenza e sugli abusi di posizione dominante
Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (Cnipa) (*)	1993	Pianificazione, progettazione, realizzazione e gestione di sistemi informativi negli uffici pubblici
Autorità per l'energia elettrica e il gas	1995	Controllo sulle modalità di accesso ai servizi, determinazione e aggiornamento delle tariffe
Garante per la tutela delle persone rispetto al trattamento dei dati personali	1996	Vigilanza sulla gestione e la custodia dei dati personali conservati in archivi elettronici o cartacei
Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip)	1996	Autorizza l'attivazione dei fondi pensione, ne approva gli statuti e i regolamenti, e ne controlla la gestione, anche con ispezioni
Autorità per le garanzie nelle comunicazioni	1997	Elaborazione e approvazione del piano delle frequenze radio e tv, vigilanza sulle concentrazioni di reti e di risorse, tenuta del registro stampa, radio e tv
Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici	1999	Vigilanza sulla correttezza e la legittimità nell'affidamento degli appalti concessi dalle pubbliche amministrazioni
Autorità garanti del contribuente per il fisco e la burocrazia	2000	Ricevere e trattare segnalazioni di cittadini per denunciare disfunzioni, irregolarità, pressioni anomale o irragionevoli del fisco
Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale	2001	Vigilanza su applicazione delle norme fiscali delle onlus e su attività di raccolta fondi e sollecitazione finanziamenti
	<i>Nuove authority previste da progetti di legge alla Camera e al Senato</i>	
Banca d'Italia-Autorità nazionale del tesoro		Autorità garante per le ricerche su genoma umano
Autorità di vigilanza sulle fondazioni bancarie		Autorità garante dell'informazione medico-scientifica
Autorità di regolazione dei servizi di trasporto		Garante per la famiglia
Autorità italiana per l'aviazione civile		Garante per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
Autorità per la vigilanza nel settore dei rifiuti		Garante per i diritti degli animali
Autorità per la vigilanza e il controllo del mercato immobiliare		Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi
Autorità italiana per la sicurezza alimentare		

(*) Ex Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione

Fonte: Censis, 2005

Tab. 43 - Evoluzione della dirigenza apicale nel periodo agosto 2002 - aprile 2004 (v.a. e var. %)

	Agosto 2002	Ottobre 2002	Aprile 2004	variazione agosto 2002- ottobre 2002		variazione ottobre 2002- aprile 2004		variazione agosto 2002- aprile 2004	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Dotazione organica/ posti di funzione (a)	458	465	474	7	1,5	9	1,9	16	3,5
Incarichi conferiti	367	388	410	21	5,7	22	5,7	43	11,7
di cui ad interim	8	10	2	2	25,0	-8	-80,0	-8	-75,0
di cui incarichi 1° fascia	204	181	150	-23	-11,3	-31	-17,1	-54	-26,5
incarichi 2° fascia	122	154	188	32	26,2	34	22,1	66	54,1
Incarichi ex comma 6 e 5bis	25	37	54	12	48,0	17	45,9	29	116,0
di cui: incarichi ex comma 6 (b)	25	27	40	2	8,0	13	48,1	15	60,0
incarichi ex comma 5 bis (c)	-	10	14	-	-	4	40,0	-	-
altro (d)	16	16	18	0	0,0	2	12,5	2	12,5

- (a) Posti di funzione: istituzionalmente previsti per lo svolgimento in posizione di fuori ruolo di funzioni connesse all'interesse dell'amministrazione, circolare Dfp del 31 luglio 2002 a causa della mancanza di una dotazione organica formalmente approvata, per la Pcm è stato riportato il numero delle strutture generali ex art. 7 1 e 2 comma D.lg. 303, nonché delle strutture di missione ex comma 4 art. 7 e degli incarichi di consulenza ex art. 5c.5 Dpcm 23 luglio 2002 per il Ministero della Giustizia e indicato il numero di posti di funzione ex reg. di organizzazione Dpr 55/2001
- (b) L. 145/2002 art. 3 incarichi conferiti a persone di comprovata qualificazione esterni all'amministrazione pubblica; per agosto 2002 si fa riferimento al comma 8 art. 19 D. lgs 165/2001
- (c) L. 145/2002 art. 3 incarichi conferiti a dirigenti provenienti da altre amministrazioni pubbliche
- (d) Incarichi conferiti ad estranei presso la Pcm

Fonte: elaborazione Censis su dati Corte dei Conti, 2005

Tab. 45 - Incarichi conferiti e liquidati a consulenti e collaboratori esterni - Anno 2003 presso Regioni e Autonomie locali (v.a., val. %)

	Incarichi conferiti		Incarichi liquidati		Compensi liquidati	
	v.a.	val. %	v.a.	val. %	v.a.	val. %
Regioni e Autonomie locali	93.804	47,6	70.806	41,8	400.378.191	53,1
Totale incarichi	197.441	-	168.727	-	754.052.863	-

Fonte: elaborazione Censis su dati Dipartimento della Funzione Pubblica